L'impegno delle forze antifasciste per stroncare la strategia della tensione

Contro le violenze ferma risposta democratica a Roma

Folta presenza di cittadini alla manifestazione indetta dal PCI - Al Supercinema ha preso la parola il compagno Di Giulio - Occorre condannare e isolare ogni forma di violenza come strumento di lotta politica - La drammaticità della condizione giovanile

ROMA — Nella sala del Supercinema gremita di cittadini che avevano aderito alla manifestazione indetta ieri mattina dalla Federazione comunista romana i drammatici avvenimenti del pomeriggio precedente si sono intrecciati, in modo determinante, alla riflessione e ai commenti sui temi originali dell'incontro popolare i compiti dei comunisti nell'attuale situazione politica, la battaglia unitaria per la moralizzazione della vita pubblica. Se dunque questi argomenti e problemi si sono presentati, come è ovvio, con la loro specificità — ma anche le loro connessioni — nel discorso con cui il compagno Fernando Di Giulio, della Direzione del PCI e vicepresidente del gruppo comunista alla Camera ha affrontato ieri mattina i gravi avvenimenti dei giorni scorsi a Bologna, Torino e nella capitale, non è dubbio che l'incontro popolare abbia costituito soprattutto un momento di forte presenza democratica nella città in risposta alle violenze e alle provocazioni.

Nel corso della manifestazione ha preso la parola anche Ugo Spagnoli vicepresidente della commissione parlamentare Inquirente. E con i due oratori hanno preso posto sul palco il compagno Luigi Petroselli, della Direzione del PCI e segretario regionale del partito, Walter Veltroni, segretario della FGCI romana, i compagni della segreteria della federazione comunista della capitale.

I fatti che hanno gravemente turbato la convivenza civile in questi ultimi giorni — ha ricordato Di Giulio — sono di una gravità estrema. Dimostrano che esistono forze che ricorrono sistematicamente alla violenza secondo piani precisi facendo leva senza scrupoli su una situazione di profondo disagio diffusa nel tessuto sociale e sulla crisi politica che il Paese sta attraversando. A questo proposito — ha detto ancora il compagno Di Giulio — dobbiamo essere molto chiari in questo Paese il regime democratico è stato conquistato trent'anni fa con la Resistenza e la lotta politica; per questo ci siamo battuti allora e dopo — si svolge sul terreno del confronto delle idee e della conquista del consenso.

Esiste dunque una discriminante netta verso qualsiasi logica che pretenda di fare del teppismo e della violenza un metodo di battaglia politica. E' una logica non solo sbagliata ma che va direttamente contro gli interessi dei lavoratori e delle masse popolari.

Di Giulio ha poi ricordato la profonda crisi sociale e di prospettive che investe le masse giovanili, e studentesche. Ma i gruppi di teppisti che sabato a Roma non hanno esitato a esercitare una esasperata violenza — ha aggiunto — sono andati in primo luogo contro le migliaia di giovani che manifestavano, anche con metodi e parole d'ordine che non ci trovano d'accordo ma comunque in modo responsabile, la loro volontà di cambiare. Le vicende di sabato indicano la presenza di un preordinato piano di provocazione e per sconfiggere i provocatori è necessario condannare e isolare ogni forma di violenza come strumento di lotta politica.

Perché — si è chiesto a questo punto Di Giulio — la strategia della tensione si è fatta negli ultimi tempi più virulenta? Dobbiamo vedere le ragioni politiche, e al fondo di tutte ce ne è una, il 20 giugno, i risultati del voto popolare e la paura che quel voto ha fatto nascere in certi settori della società. E' la paura di fronte al movimento operaio che avanza rapidamente e che sempre con maggior diritto pone la sua candidatura alla guida politica del Paese.

A questo processo tentano di opporsi forze oscure che non esitano a ricorrere a tutti gli strumenti. Ecco perché proprio negli ultimi tempi, quando i nodi della situazione politica si sono fatti più pressanti, che si è dovuto registrare un moltiplicarsi degli atti di violenza, accompagnati spesse negli ultimi mesi da un attacco su diversi fronti contro il PCI.

L'Italia — ha proseguito Di Giulio — ha bisogno di un rinnovamento profondo, di una guida che abbia forza e capacità di direzione politica, non può esserci direzione salda e capace di avviare le misure necessarie senza i comunisti. Qui è la ragione politica dell'incriminazione dello scontro.

La DC — ha ricordato Di Giulio — ha rifiutato la proposta da lei formulata, del governo di unità nazionale e ha scelto di rifugiarsi nell'area governativa sostituendo il PCI. La DC ha cercato di ricorrere alla rissa per affossare la grave situazione che ha aperto di fronte. Il compito di questi giorni [illegible] è quello di isolare [illegible] e di sconfiggere [illegible]

[illegible] Di Giulio [illegible] sen[illegible]

[illegible] costituzionale [illegible] Questa [illegible] Paolo VI [illegible] Papa [illegible] Roma [illegible] Paolo VI [illegible] Vangelo [illegible] Paolo VI [illegible] pace [illegible] mondo [illegible] sofferenza [illegible] solidarietà [illegible]

ROMA — L'armeria saccheggiata e devastata durante gli scontri di sabato

La cronaca degli incidenti

DALLA PRIMA

al caos in cui hanno gettato mezza città, è stato anche in alcuni momenti e soprattutto in serata, lo smembramento della manifestazione, [illegible] di migliaia di giovani [illegible] soprattutto di quartieri [illegible] provenienti dalle altre parti d'Italia trovavano difficile, nei momenti più acuti della [illegible] e degli scontri [illegible] di scendere in una città [illegible]

Non sono mancati del resto, da parte del corteo, casi di vero e proprio sabotaggio, di condanna e di isolamento dei gruppi di teppisti. Le forme più blande sono state i cori di esecrazione, scanditi mentre qualcuno si staccava dal corteo per accanirsi con spranghe di ferro contro auto parcheggiate, in una violenza delirante. Ma c'è stato anche di più: come quando, nei pressi di Ponte Sisto, un gruppetto di violenti reduci dal saccheggio di una delle armerie è stato circondato e — tra grida di «via, via, la falsa autonomia» — costretto a gettare nel Tevere alcuni fucili e pistole razziati e branditi come trofei.

Il via agli scontri come è noto, avviene in piazza del Gesù, davanti alla sede della direzione nazionale democristiana, protetta da diversi «cordoni» di agenti di polizia. Tra la testa del corteo, che è già passata e si avvia a largo Argentina, e le file che seguono dietro, si forma improvvisamente il vuoto. Un gruppo di teppisti mascherati si fa spazio avvicinandosi di corsa all'ingresso della sede del partito. Per un attimo c'è un silenzio irreale, rotto dai rintocchi di un campanile vicino, che scandiscono le 18. Parte l'attacco: i bagliori delle fiamme delle bottiglie incendiarie avvolgono le forze di polizia, e un lancio fitto di lacrimogeni disperde il grosso del corteo, che rifluisce verso piazza Venezia. L'assalto dei teppisti continua poi a colpi di pistola: cade ferita la prima guardia.

Poi le bande armate si spostano in piazza Venezia, sparando numerosi colpi di rivoltella contro un concentramento di agenti che blocca la via del Corso. Un drappello di giovani con il volto coperto da fazzoletti viene visto da numerosi testimoni appostarsi al centro della piazza dietro alcune auto: quindi sparano a ripetizione, poi si dileguano.

Il corteo prosegue quindi il suo percorso. Il grosso, diretto alla zona di piazza del Popolo. Ma [illegible] le bande armate si sono spostate lungo le vie interne fra largo Argentina e corso Rinascimento. In largo Argentina una macchina della RAI, attrezzata per le riprese televisive, viene incendiata e avvolta completamente dalle fiamme, mentre gruppi [illegible] passano a [illegible] Salvo Ortega [illegible] Banca di Roma [illegible] fuoco [illegible] telefono [illegible] A poca [illegible] una [illegible] da un [illegible] fuoco [illegible] Piazza del Gesù [illegible] al Servizio [illegible] incendiarie [illegible] contro il [illegible] democristiano [illegible] cristiano *Il Popolo*.

Le azioni [illegible] sono state così [illegible] da una strana [illegible] per fronteggiare [illegible] che ogni volta scompaiono nel dedalo [illegible] Gesù [illegible] continuano quindi [illegible] al ministero della Giustizia, dove i teppisti sparano revolverate contro uno schieramento di agenti, che rispondono difendendosi con cariche [illegible] lacrimogeni e — dicono alcuni — anche con colpi di arma da fuoco.

A questo punto le bande impegnate in questa zona fuggono e raggiungono il Lungotevere, dove già da un'ora stanno sfilando il corteo. Una parte è già bloccata al manifestante e lungo tutto il percorso se ne staccherà a più riprese per distruggere avvio in sosta soprattutto quelle di media e grossa cilindrata [illegible] lungo tutto il percorso [illegible] della furia degli incursori.

Un'altra parte, nei pressi di ponte Sisto, da invece l'assalto alla prima armeria. Un saccheggio sfrenato: vengono portati via cento pezzi tra fucili e pistole. Viene razziato anche il resto dell'altra merce: il lodo e distrutto.

Ci avviciniamo alle 20. E' buio già da un paio d'ore e il centro è praticamente deserto. Lo via del Corso via del Tritone, piazza di Spagna, corso Vittorio e sarà chiesa ne sono ammassate fin da pomeriggio: strade e piazze sono sotto una coppa di fumo denso di ordigni incendiari e lacrimogeni.

Intanto la testa del corteo ha raggiunto la zona di piazza del Popolo e continuano ad affluire giovani ma scendono ancora in campo bande armate precedono in piazza l'arrivo della manifestazione e attaccano con le bottiglie incendiarie e colpi di pistola la legione Lazio dei carabinieri e il bar Rosati. E' di nuovo il caos mentre vengono sparati centinaia di candelotti lacrimogeni i manifestanti sono costretti a disperdersi in ogni direzione. Sono momenti drammatici.

Nella zona tutt'intorno a piazza del Popolo le bande di teppisti scatenano la fase più dura degli scontri. Vengono assaltate con bottiglie incendiarie l'ambasciata cilena presso la Santa Sede, una concessionaria dell'«Alfa Romeo» la sede della compagnia petrolifera «Gulf». Oltre alle salve sorde dei candelotti lacrimogeni echeggiano per lunghi minuti colpi secchi di pistole e fucili. Contro una «volante» della polizia viene sparata una rosa di pallini da caccia. Decine di auto sono messe di traverso e incendiate dai teppisti: è una vera battaglia. In questi momenti la polizia avrebbe fatto uso anche di armi da fuoco in risposta all'assalto delle bande.

Gli scontri continuano incessantemente fino a tarda sera propagandosi all'altra sponda del Tevere, mentre la manifestazione studentesca si è ormai frantumata e si va dissolvendo.

Ora nelle strade si sono solo ormai allo scoperto i gruppi di provocatori che domani [illegible] ad altri episodi di violenza. Una sparatoria viene segnalata ad un posto di blocco dei carabinieri [illegible] Roma Cl[illegible] Paolo VI [illegible] pace [illegible] mondo [illegible] sofferenza [illegible] solidarietà [illegible]

D. [illegible] alla [illegible] costi [illegible] Questi [illegible] D. Giulio [illegible]

Contro le [illegible] costi [illegible] Questa [illegible] Paolo VI [illegible] Papa [illegible] Roma [illegible] Paolo VI [illegible] Vangelo [illegible] Paolo VI [illegible] pace [illegible] mondo [illegible] sofferenza [illegible] solidarietà [illegible]

Paolo VI in piazza S. Pietro: «La violenza non è progresso»

ROMA — [illegible] Paolo VI [illegible] Papa [illegible] Roma [illegible] Paolo VI [illegible] Vangelo [illegible] Paolo VI [illegible] pace [illegible] mondo [illegible] sofferenza [illegible] solidarietà [illegible]

Oggi i funerali del brigadiere assassinato a Torino

PERCHÈ È STATO UCCISO GIUSEPPE CIOTTA? PER ORA LA DOMANDA NON TROVA RISPOSTA

La matrice politica del criminale attentato è quasi certa, ma la scelta della vittima sembra casuale, inspiegabile - Riunione congiunta dei Consigli del Comune, della Provincia e della Regione

MILANO — Gli arredi della parrocchia San Lorenzo danneggiati dall'esplosione

TORINO — Si svolgono oggi alle 15 i funerali del brigadiere di Pubblica sicurezza Giuseppe Ciotta assassinato sotto gli occhi della moglie sabato mattina mentre usciva di casa per andare al lavoro. Alla funzione funebre nella chiesa di Santa Barbara, in via Assarotti, officerà [illegible] il cardinale arcivescovo Michele Pellegrino che, per la seconda volta in pochi giorni partecipa ad un rito funebre per un servitore dello Stato morto assassinato. Era accaduto al funerale del commissario Vincenzo Roselli ucciso da delinquenti comuni che stava per arrestare. Il governo con il ministro [illegible] e la Regione [illegible] hanno espresso [illegible] per l'assassinio del brigadiere Ciotta [illegible]

[illegible]

Le indagini [illegible] Ciotta [illegible] Ne [illegible]

[illegible] Ciotta [illegible] Questo [illegible] Le indagini [illegible] Ciotta [illegible] Ciotta [illegible] Ciotta